

---

**OLTRE LO SPECCHIO: IL JOUFRROI DE POITIERS E LA CULTURA LIRICA DEL SUO AUTORE****Maria Luisa Meneghetti**

Università degli Studi di Milano

e-mail: maria.meneghetti@unimi.it

---

Rebut: 1 agost 2014 | Revisat: 25 agost 2014 | Acceptat: 22 setembre 2014 | Publicat: 21 desembre 2014 | doi: 10.1344/Svmma2014.4.6

---

**Resum**

Come è stato a più riprese osservato, il *Joufroi de Poitiers*, romanzo d'autore borgognone collocabile verso la metà del XIII secolo, si ispira molto da vicino alla figura di Guglielmo IX d'Aquitania, grande signore e primo trovatore di cui ci siano giunti i componimenti. Ma a quali materiali si ispira veramente l'autore del *Joufroi*? Alla *vida* provenzale conservata, o piuttosto a una più ampia biografia latina perduta, o ad altri testi ancora? La presente ricerca cercherà di mettere in luce quali siano state le effettive fonti del romanzo e di abbozzare un'ipotesi che spieghi le motivazioni di questi recuperi.

**Paraules clau:****Abstract**

As has been repeatedly noted, *Joufroi de Poitiers*, a novel written by a Burgundian author and composed around the middle of the thirteenth century, is based very closely on the figure of William IX of Aquitaine, great lord and first troubadour whose poems have been compiled. But what materials did truly inspire the author of *Joufroi*? The extant Provençal *vida*, or rather a lost broader Latin biography, or still other texts? This research will try to shed light on what were the actual sources of the novel and to outline a hypothesis that explains the motivations of these works.

**Key words:**

Che il *Joufroi de Poitiers*, romanzo in *couplets d'octosyllabes* composto in un francese fortemente impregnato di tratti sud-orientali,<sup>1</sup> alluda in modo plateale alle vicende, storiche ma soprattutto leggendarie, di Guglielmo IX, conte del Poitou e duca d'Aquitania, non è mai sfuggito ai commentatori. A partire quantomeno dalla recensione di Camille Chabaneau alla prima edizione del romanzo, uscita per le cure di Konrad Hofman e Franz Muncker (CHABANEAU 1881), le connessioni tematiche fra la trama del *Joufroi*<sup>2</sup> e il complesso delle dicerie – tra lo scandalizzato e il faceto – che avevano rapidamente fatto del primo trovatore un modello poco ortodosso, se non negativo, di comportamento sessuale sembrano essere state più o meno chiaramente messe in luce.

Il problema, che già Chabaneau si era posto, è però quello delle fonti cui l'autore del *Joufroi* può avere attinto: difficile, infatti, pensare a lui come a una specie di topo di biblioteca che compulsa annali e vecchie cronache per mettere insieme un accurato regesto degli scandali e delle prodezze sessuali di cui Guglielmo sarebbe stato indicato come protagonista... Ma anche difficile, almeno a prima vista, pensare che unico suo spunto possa essere stata la scarna *vida* provenzale, così come l'esile tradizione manoscritta ce l'ha consegnata:

Lo coms de Peitieu si fo uns dels majors cortes del mon e dels majors trichadors de domnas, e bon cavalliers d'armas e lars de dompnejar; e saup ben trobar e cantar. Et anet lonc temps per lo mon per enganar las domnas. Et ac un fill, que ac per moiller la duquessa de Normandia, don ac una filla que fo moiller del rei Enric d'Englaterra, maire del Rei Jove e d'En Richart e del comte Jaufre de Bretaingna (BOUTIÈRE, SCHUTZ 1964: 7).

Prendendo per buona l'indicazione, offerta dai vv. 2324-32 dello stesso romanzo, circa l'esistenza di una fonte scritta latina – certo *antiquissima*, come tutte le fonti che si rispettano –, conservata presso la cattedrale di Saint-Pierre-et-Saint-Paul a Maguelone, che sarebbe stata semplicemente tradotta in francese e messa in rima, Chabaneau (e, dopo di lui, la maggior parte degli studiosi del *Joufroi*) ha formulato l'ipotesi che, forse a non grande distanza dalla morte, il duca d'Aquitania fosse effettivamente diventato protagonista di una *vita* latina già molto romanzata e contenente, in pratica, tutti gli elementi narrativi che nel *Joufroi* troveranno spazio.

<sup>1</sup> Si vedano, in proposito, le considerazioni di FAY, GRIGSBY 1972: 29-48.

<sup>2</sup> Per comodità del lettore, ne ricordo rapidamente gli sviluppi sulla base del riassunto fornito da RUBY 1992: 871: "Le roman raconte les diverses aventures de Joufroi, fils du comte Richier de Poitiers et [...] d'Aliénor. Après une éducation chevaleresque en Angleterre, au terme de laquelle il combat pour défendre l'honneur de la reine Halis, Joufroi retourne à Poitiers et délivre une dame, Agnès de Tonnerre, prisonnière de son mari jaloux. Suivent diverses aventures du héros, en Angleterre à nouveau, avec son compagnon Robert – ils portent, entre autres, secours au roi Henri contre le roi d'Écosse et d'Irlande – et Joufroi se marie avec une fille de riches bourgeois, dont il convoite la dote et qu'il abandonne par la suite. Après avoir été recherché à la cour anglaise par le troubadour Marchabrun, Joufroi rentre à Poitiers assiégé par le comte de Toulouse, non sans avoir eu avant son départ une aventure assez leste avec la reine Halis. Il remporte la victoire sur le comte de Toulouse, grâce en partie à Robert; la paix reviendra avec le mariage du héros et de la fille du comte".

Se teniamo però conto dell'aureo principio occamiano che invita a non moltiplicare gli enti *praeter necessitatem*, è legittimo chiedersi quanto appaia davvero indispensabile postulare l'esistenza di questa fantomatica biografia latina. Del resto, come ha osservato anche John Grigsby, autore con Percival B. Fay dell'edizione critica di riferimento del nostro testo, già nelle battute finali della *vida* provenzale del *Coms de Peitieux* figurano nomi che poi saranno propri di almeno tre personaggi del romanzo: Enrico, Riccardo, Goffredo, a non contare che "la reine Aliénor est mentionnée aussi sans être nommée" (FAY, GRIGSBY 1972: 20). E si potrebbe aggiungere che la fantasiosa genealogia della stessa Eleonora, indicata dal biografo provenzale come figlia di una non meglio precisata "duquesa de Normandie", sembra già il segno di una tendenza a ricostruire le parentele in modo assai disinvolto, una tendenza che l'autore del *Joufroi de Poitiers* porterà al massimo grado, mescolando famiglie e generazioni: Eleonora diventerà madre di Joufroi, Riccardo suo padre, il re Enrico d'Inghilterra apparirà di qualche anno più anziano del protagonista (sarà infatti lui ad *adouber* il giovane e vivace rampollo del conte di Poitiers), e così via. Anche il cambiamento del nome (da Guglielmo a Joufroi) potrebbe spiegarsi col fatto che la stessa *vida* non attribuisce alcun nome al suo "coms de Peitieux".<sup>3</sup>

Né la biografia provenzale conservata né la fantomatica esistenza di una biografia latina di Guglielmo d'Aquitania e nemmeno l'eventuale, pur poco probabile, conoscenza delle pagine che gli sdegnati cronisti dell'epoca avevano dedicato ai contestabili *exploits* del duca, spiegano oltre a tutto un fatto abbastanza curioso, e cioè che il Joufroi personaggio romanzesco manchi del tratto che più vistosamente caratterizzava il profilo del Guglielmo personaggio storico: la sua qualità di poeta. Mai nel romanzo si allude a una qualche produzione poetica del protagonista, e nemmeno, più banalmente, a una sua qualche attività performativa; eppure sappiamo che nel pieno XIII secolo, epoca cui la stesura del romanzo va riferita, l'esercizio della composizione e/o dell'esecuzione di testi lirici era considerato del tutto degno degli aristocratici.

Il dato appare ancora più strano se si considera che, con ogni evidenza, l'autore del *Joufroi de Poitiers* doveva conoscere molto bene non solo la produzione poetica di Guglielmo IX, ma anche la lirica trobadorica in generale. Già Alfons Hilka, recensendo l'edizione Streng-Renkonen del *Joufroi*, ha indicato come, in un paio di casi, il romanzo recuperi pressoché puntualmente versi del primo trovatore.<sup>4</sup>

Mostrerò tra poco che il dossier delle riprese da Guglielmo, ma anche da altri poeti d'oc (soprattutto antichi) può essere precisato meglio, e ulteriormente ampliato. Per ora mi limito a sottolineare un dato che mi pare importante. Le conoscenze liriche, guglielmine e non, dell'autore del *Joufroi de Poitiers* vengono integrate nel testo a un livello molto epidermico: come puri ornamenti del discorso d'autore o come minuti spunti per l'intreccio. Siamo dunque su una strada

<sup>3</sup> Cfr. ancora FAY, GRIGSBY 1972: 20, nota 16.

<sup>4</sup> HILKA 1936; sulla seconda delle riprese indicate da Hilka v. anche LECCO 2006: 55-59. Nonostante il titolo promettente, nessun dato nuovo è invece aggiunto da KUKULKA-WOJTASIK 2004.

molto differente da quella percorsa nel più tardo *Roman du Chastelain de Coucy*, in cui la trama si costruisce come una sorta di *razo* continua – e ipertrofica – dei testi lirici inglobati. In effetti, l’ispirazione della biografia e la conoscenza dei testi poetici di Guglielmo IX non hanno impedito all’autore del *Joufroi de Poitiers* di ricorrere, nella costruzione delle linee portanti della sua trama, a motivi diffusissimi nella narrativa medievale, e non soltanto, che però non trovano alcun riscontro nelle situazioni in cui il vero duca d’Aquitania si trovò (o era ritenuto essersi trovato) coinvolto.

A partire soprattutto dallo studio di Leo Jordan,<sup>5</sup> la vicenda del romanzo è stata percorsa puntualmente, rivelando una filiera di debiti tematici che risulta davvero notevole. Nell’episodio d’apertura, il *Joufroi* sviluppa il celebre motivo della donna (qui la regina d’Inghilterra) falsamente accusata di adulterio (AARNE-THOMPSON 1981: K 2110.1 e K 2112): un’altrettanto nota variante del motivo (quella della cosiddetta *gageure*) è già presente nel *Roman du Comte de Poitiers* (1220 circa), che nella sua prima parte, fonte anche del poco più tardo *Roman de la Violette* di Gerbert de Montreuil, metteva in scena un conte di Poitiers sfidato dal duca di Normandia, il quale scommetteva di sedurre la moglie e tentava di vincere la sfida con una falsa accusa di adulterio; da notare che l’episodio del *Roman du Comte de Poitiers* curiosamente si conclude con la contessa, scagionata dalla falsa accusa, che ottiene i beni del suo accusatore, diventando così *dame des Normans*: verrebbe da chiedersi se proprio “questa” moglie di un conte del Poitou diventata duchessa di Normandia non abbia condotto fuori strada il biografo provenzale di Guglielmo IX, un po’ disorientato all’atto di tracciare la discendenza del trovatore.<sup>6</sup> Ma, per tornare al nostro testo, altrettanto evidenti sono i debiti tematici degli episodi successivi: dal celebre motivo cosiddetto dell’*inclusa* (dal titolo della novella inserita nell’*Historia Septem Sapientum*), che il *Joufroi de Poitiers* condivide, come è noto, con *Flamenca*, al motivo – di origine orientale, ma ben presente anche in una *chanson de geste* (pur *sui generis*) come il *Pèlerinage Charlemagne* – della sfida tra due signori per stabilire chi dei due sia più valoroso e più liberale: qui in lizza sono lo stesso Joufroi e Robert, suo amico e compagno d’avventure.<sup>7</sup> Nella parte finale della vicenda, quando il protagonista arriva finalmente a godere dell’amore della regina d’Inghilterra, appare un motivo fabliolistico di lunga vena (ne è stato seguito il percorso fino al *Quijote* di Cervantes),<sup>8</sup> quello dello scambio dei letti: qui lo scambio, operato maliziosamente da Robert, rischia addirittura di trascinare l’ignara regina in un doppio adulterio. Insomma, se è vero che alcuni pochi tratti vistosi del *Joufroi de Poitiers* (dai nomi dei personaggi all’indole libertina del protagonista) sembrano alludere alla biografia, reale o leggendaria, di Guglielmo IX, è altrettanto vero che gli sviluppi della narrazione ben poco hanno a che vedere con questa biografia. Ma, già lo anticipavo, la presenza del duca d’Aquitania e dei suoi colleghi

<sup>5</sup> JORDAN 1920; e si veda, più recentemente, BONAFIN 2006.

<sup>6</sup> Ove si potesse davvero dimostrare che l’autore della *vida* di Guglielmo IX (Uc de Saint-Circ, con ogni probabilità) conosceva il *Roman du Comte de Poitiers* e ne ha tratto (erronea) ispirazione per il suo quadro genealogico, avremmo anche un *terminus post quem* abbastanza preciso per la redazione della *vida* in questione.

<sup>7</sup> Cfr. JORDAN 1920: 195, GRIGSBY 1986-87 e infine BONAFIN 2006: 398-400.

<sup>8</sup> Cfr. in proposito SEGRE 1993.

trovatori si manifesta nel romanzo anche per un'altra via, la via delle vere e proprie citazioni e dei minuti spunti tematici derivati da testi lirici: ad essere coinvolti sono naturalmente testi di Guglielmo, ma anche testi di alcuni altri poeti delle prime generazioni, da Marcabru a Raimbaut d'Aurenga, con in più almeno un paio d'interessanti riecheggiamenti da poeti più tardi, come Arnaut Daniel e Raimon de Miraval.

Ecco un veloce elenco dei recuperi più significativi. Ai vv. 32-35 del prologo, che inaugura la serie degli interventi di carattere autoriflessivo nei quali l'autore allude alle vicende della propria storia d'amore, producendosi in analisi psicologiche e commenti morali sui suoi stessi comportamenti e su quelli della donna amata, spicca la citazione, a tratti pressoché letterale, dei vv. 25-30 del gugliemino *Molt jauzions mi prenc amar*,<sup>9</sup> nei quali si descrivono gli effetti dell'amore (“ Per son joi pot malaus sanar, / e per sa ira sas morir, / e savis hom enfolezir / e belhs hom sa beutat mudar / e l plus cortes vilanejar / e l tot vilas encortezir”):

[Amors ] fait de coart ardi,  
saje de fol, de l'eschars large,  
et [le] mauvais cuer [a]soage  
et de vilan fat cortois fin.<sup>10</sup>

Poco più avanti, al momento di stigmatizzare i malvagi comportamenti degli amanti del *segle*, così diversi da quelli, ineccepibili, che l'autore ritiene appartengano a lui stesso e, soprattutto, alla sua signora, appare un vistoso recupero formale dei vv. 19-21 di una delle più celebri composizioni di Marcabru, *Dire vos vuoill ses doptanssa* (“Dirai vos d'amor cum migna: / a vos chanta, a cellui gigna; / ab vos parla, ab autre cigna”):<sup>11</sup>

S'en est li segles plus mauvés,  
quant la fause le faus engigne,  
et cil d'Amor se gabe e guigne,  
e dit, fausse Amor m'a traï (vv. 34-37).

A proposito di questa citazione, merita naturalmente di essere ricordato che Marcabru appare anche come personaggio, pur di secondo piano, nella trama del *Joufroi de Poitiers*: è lui a obbligare il conte, che, sotto mentite spoglie, sta vivendo le sue scostumate avventure alla corte d'Inghilterra, a rientrare nei suoi territori, minacciati dal conte di Tolosa.<sup>12</sup>

Infine, proprio nelle battute conclusive del prologo, per caratterizzare la propria attività l'autore ricorre, pur rovesciandone il senso, a una celebre metafora arnaldina, quella del poeta *obrador* che lavora accortamente di lima:<sup>13</sup>

<sup>9</sup> Qui e oltre l'edizione di riferimento per le citazioni da Guglielmo IX sarà EUSEBI 1995a.

<sup>10</sup> Questo recupero è già stato indicato da HILKA 1936. Altri passi simili di trovatori come Peire Rogier, Cercamon o Aimeric de Peguilhan, segnalati da SAKARI 1993: 364-65, sono sicuramente meno prossimi al testo del *Joufroi* del passo guglielmino.

<sup>11</sup> Qui e oltre l'edizione di riferimento per le citazioni da Marcabru sarà GAUNT, HARVEY, PATERSON 2000.

<sup>12</sup> Cfr. in proposito FASSEUR 2009.

<sup>13</sup> La prima persona del verbo *limar* e il sostantivo *lima* appaiono spesso in posizione forte nei componimenti di

E je por che si vos dirai  
 une istoire que bien sai,  
 que ja ai mis por Amor en rime:  
 ne onques n'i ai martel ne lime  
 ne nul maistre fors que s'amor.

Ma è da rilevare che l'accostamento dei due rimanti *rime:lime* ha un riscontro preciso (e, a quanto mi consta, unico in ambito trobadorico) non già in Arnaut, bensì ai vv. 37-40 di *Aissi-m te amors franc*, curiosa composizione di Raimon de Miraval – si tratta forse di un testo composito, dato che lo schema metrico delle prime due strofe viene sensibilmente mutato nelle restanti quattro:

E mon cor port la lima  
 ab que mos cars motz lim,  
 e·ls fatz en cara rima  
 quar de car loc los rim.<sup>14</sup>

Dai dati appena indicati, è evidente che il prologo del romanzo (sicuramente pensato dall'autore come una sorta di manifesto delle sue concezioni riguardo all'amor cortese) condensa una quantità di allusioni liriche particolarmente elevata. Meno elevata, ma sicuramente significativa, la presenza di allusioni liriche anche nell'ultima sequenza autoriflessiva conservata (l'unico testimone del *Joufroi* è purtroppo mutilo delle carte finali). In quest'ultima sequenza il romanziere lascia intendere che la propria vicenda erotica, a differenza di quella del suo personaggio, sta procedendo in maniera tutt'altro che soddisfacente: la donna amata non mostra di voler corrispondere i suoi sentimenti, e questo stato di frustrazione lo ha reso folle. Per dare un'idea della follia che ormai lo domina, l'anonimo ricorre platealmente, come è stato da tempo notato,<sup>15</sup> a un calco formale e concettuale del celebre *Vers de dreit nien*. Basti anche solo richiamare il passo esordiale (vv. 4347-51) di questa lunga *tirade*, in larga parte retta da una serie anaforica vistosamente debitrice nei confronti del testo trobadorico (del quale si vedano soprattutto i vv. 7-8 e 13-14: “No sai en qual hora·m fui natz / no soi alegres ni iratz... // No sai cora·m sui endormitz / ni cora·m veill s'om no m'o ditz”):

Ne sai si muer o si je vi,  
 ne sai que faz ne que je di,  
 ne sai quant chant ne quant je plor,  
 ne sai si ge ai joie o dolor,  
 ne sai quant je dorm ne quant veil.

Arnaut Daniel: basti solo ricordare la II *cobla* di *Canso do'ill mot son plan e prim* (“obri e lim / motz de valor / ab art d'Amor”, vv. 12-14) o la prima di *Ab guai so cuindet e leri* (“A guai so cuindet e leri / fas motz e capus e doli / que seran verai e sert / quan n'aurai passat la lima, / qu'Amor marves plan e daura / mon chantar...”), (EUSEBI 1995b).

<sup>14</sup> La citazione segue TOPSFIELD 1971.

<sup>15</sup> Cfr. già la recensione di Alfons Hilka all'edizione Streng-Renkonen del *Joufroi* (HILKA 1936) e ora, più approfonditamente, LECCO 2006: 55-59 nonché MENEGHETTI 2013: 45-46. Meno perspicuo mi pare il confronto proposto da SAKARI 1993: 363, con Guillem de Saint-Didier, *Be chantera, si m'estes be d'amor*, vv. 9-10: “No sai si·m muor o viu o veing / o vau...”.

Ma, in quest'estrema riflessione del romanziere, alla reminiscenza guglielmina appena notata se ne mescola almeno un'altra, evidente soprattutto ai vv. 4369-75:

chant d'estornel et d'oriol  
 et de merle et de roisinol,  
 de quinçon, d'aloë et d'aurés  
 me sanblent raines en marés.  
 Li pre me resenblent livieres,  
 et li bois et li puis rivieres.  
 Ne sai que soit flor ne verdure...

Qui il calco, semantico ma ancor più sintattico, coinvolge, se non m'inganno, la celebre *Flors enversa* di Raimbaut d'Aurenga:

... bel plan mi semblon tertre,  
 e tenc per flor lo conglapi,  
 ...  
 el tro mi sont chant e sisle,  
 e paro-m fulhat li gisclé.<sup>16</sup>

Anche nelle parti più propriamente narrative del *Joufroi de Poitiers* spiccano qua e là alcune puntuali suggestioni da versi guglielmini; basti rilevare che nella *maison* costruita da Joufroi, nascosto sotto le spoglie di un eremita, con lo scopo di ricevere (e sedurre) la bella Agnès de Tonnerre “chambres i ot et bel fornèl” (v. 1643): ovvio il rinvio alla “chambra” e al “fornèl” (*Farai un vers pos mi sonelh*, v. 32) presso cui un'altra Agnès – la “molher d'En Guari” – fa accomodare Guglielmo, travestito da pellegrino e pronto a sedurre lei e la sua amica Ermessen. Nel corpo della narrazione, però, l'indubbia conoscenza che l'autore dimostra nei confronti del canzoniere del duca d'Aquitania dà luogo più spesso non già a recuperi letterali, come quelli fin qui rilevati, bensì a rifacimenti allusivi, che sviluppano in forma diegetica (giocando talora sull'antifrasì), spunti presenti nei testi lirici. Abbastanza plateale, ancora nell'episodio della seduzione di Agnès de Tonnerre, il richiamo, antifrastico, alla metafora su cui si regge il più celebre, forse, dei *vers* guglielmini dedicati ai *companhos*: se in *Companho, farai un vers ... covinen*, Guglielmo parla delle due donne tra le quali il suo cuore si divide – un'Agnès e un'Arsen – come di due cavalli che i rispettivi padroni, suoi vassalli, sono tenuti a mettergli a disposizione in ottemperanza degli obblighi feudali (PASERO 1989: 990-992), nella prima parte dell'episodio della seduzione di Agnès de Tonnerre, dopo aver trionfato nel torneo organizzato dal marito della dama, Joufroi decide platealmente di donare proprio al signore di Tonnerre i cavalli che gli erano stati consegnati in quanto vincitore: al marito i cavalli, a lui, in un futuro che spera prossimo, il premio concreto che sta dietro il premio metaforico...

<sup>16</sup> Raimbaut d'Aurenga, *Ar resplan la flors enversa*, vv. 10-14 in PATTISON 1952.

Anche l'enigmatica *tornada* del *Vers de dreit nien* (“Fait ai lo vers, no sai de cui, / e trametrai lo a celui / que lo·m trameta per autrui, / enves Peitau, / que·m tramezes del sieu estui / la contraclau”, vv. 37-42) ha lasciato, a mio parere, un segno nella trama del romanzo, e precisamente nell’episodio (vv. 2197-2268) dell’arrivo alla corte di Joufroi di un *serjant* che reca un *escrin* pieno di gioielli, dono di una misteriosa ammiratrice (si scoprirà più avanti che si tratta nientemeno che della regina d’Inghilterra, innamorata del conte fin da quando era stata da lui difesa contro le false accuse del siniscalco). Qui, l’originario invito di Guglielmo, rivolto a un misterioso interlocutore che si trova nel Poitou (stando alla lezione del ms E, adottata dall’editore), o piuttosto nell’Angiò (stando alla lezione del ms C), a sciogliere l’enigmatica scrittura sfruttando la propria intelligenza (la *contraclau* dell’*estui*) viene banalizzato, e letto come un ammiccante invito erotico che sfrutta la chiara e fin banale simbologia dei contenitori – astucci o cofanetti – chiusi con chiavi più o meno complicate e irresistibili.<sup>17</sup>

Da ultimo, un’allusione sostanziale ai contenuti di un altro componimento guglielmino, *Companho, non puesc mudar qu’eu no m’effrei*, si affaccia ai vv. 1706-19, nei quali Joufroi, travestito da eremita, convince il signore di Tonnerre di aver commesso un errore pericoloso quando, in preda a feroce gelosia, ha relegato la moglie Agnès in una torre. L’argomentazione usata dal falso eremita è molto semplice, quasi di puro buon senso: chi rinchiude la moglie e le impedisce di frequentare, anche senza finalità disoneste, persone scelte e del suo stesso rango, rischia che lei si vendichi rivolgendosi a chi trova a portata di mano, e cioè ai suoi stessi guardiani, personaggi non certo commendevoli né a livello sociale né sul piano morale; per sostanziare l’argomentazione, il falso eremita ricorre a quello che lui stesso definisce un tipico proverbio popolare: “N’oez vos al vilain retraire / que l’aigua boit qui n’a lo vin?” (vv. 1718-19). Benché manchino, come peraltro nell’episodio dello scrigno inviato dalla regina d’Inghilterra, riecheggiamenti puntuali del componimento lirico, tutto il contesto dell’episodio, clausola proverbiale compresa, richiama da vicino il tema del *vers* di Guglielmo, nel quale è direttamente la dama rinchiusa a lamentarsi dei suoi *gardadors*; che l’autore del *Joufroi*, pur non citandolo esplicitamente, avesse anche in questo caso ben presente quel testo lirico sembra dimostrato, in primo luogo, dal fatto che il proverbio riportato è marcato da un netto provenzalismo, *aigua*; in secondo luogo, dal fatto che le due attestazioni d’area gallo-romanza medievale del proverbio stesso che più s’assomigliano nella forma sembrano proprio quella del *Joufroi* e quella del *vers* di Guglielmo, che, con leggera variazione, o, piuttosto, con ricorso all’*expolatio*, così suona: “Non i a negu ... / s’om li vedava vi fort per malavei, / non begues enanz de l’aiga que·s laissez morir de sei” (vv. 19-21).<sup>18</sup>

Una domanda sorge spontanea a questo punto: a che tipo di tradizione trobadorica può aver attinto un poeta della Francia del Sud-Est (probabilmente un borgognone meridionale, proveniente dalla

<sup>17</sup> Vale forse la pena di ricordare che in un noto testo satirico del *trobador* galego-portoghese Pero da Ponte (*Maria Pérez, a nossa cruzada*) si parla ironicamente del cofanetto – la *maeta* – della giullaressa Maria Pérez, i cui contenuti non sono più controllabili da quando il lucchetto si è perduto, (MARCENARO 2005).

<sup>18</sup> THESAURUS PROVERBIORUM MEDII Aevi 2001: 440-441.



regione tra Allier e Loira)<sup>19</sup> che doveva essersi formato culturalmente qualche decennio prima della metà del XIII secolo, all'epoca cioè in cui i canzonieri lirici, nella forma in cui noi li conosciamo, stavano forse appena cominciando a costituirsi?

Osservando con un po' d'attenzione i dati appena esposti, balza subito agli occhi il fatto che praticamente tutti i testi, *in primis* di Guglielmo IX, ma anche degli altri trovatori cui, a diverso titolo, l'autore del *Joufroi* sembra essersi ispirato (o, piuttosto, aver voluto fare omaggio), sono presenti nel ms BNF fr. 856, noto ai provenzalisti con la sigla C. Almeno un particolare riferibile alla *varia lectio* potrebbe corroborare anche a livello testuale quest'osservazione. Ho mostrato più sopra che i vv. 36-37 del *Joufroi de Poitiers*, all'atto di denunciare la sfacciataggine di chi "d'Amor [cioè del vero amore] se gabe e guigne" e poi osa lamentarsi del tradimento di *fausse Amor*, arieggiano vistosamente un passo del marcabruniano *Dire vos vuoill ses doptanssa*: ora, soltanto nella particolare redazione del componimento offerta da C, e in buona misura condivisa anche da un codice di provenienza alverniate com'era l'antigrafo di a (a è infatti copia cinquecentesca del perduto canzoniere di Bernart Amoros),<sup>20</sup> trova posto, poco oltre i versi che il romanzo recupera, una netta ed esplicita condanna di chi segue la *fals' amor*: "Ab diables pren barata / qui fals' amor acoata" (vv. 49-50).

Naturalmente, dato che il ms C è databile al pieno XIV secolo e che il suo luogo di confezione è da identificare con Narbonne,<sup>21</sup> la fonte del *Joufroi de Poitiers* non può essere il codice che possediamo, bensì un lontano antecedente, o piuttosto un parziale modello, più o meno remoto: individuarne, nei limiti del possibile, matrice e provenienza potrebbe offrire importanti indicazioni sulla cultura del nostro romanziere e sugli stessi spazi della sua attività.

Concentrerò qui la mia analisi sui materiali relativi al canzoniere di Guglielmo IX, la cui presenza nel tessuto narrativo è comunque, come si è potuto osservare, di gran lunga la più significativa. Recenti indagini hanno confermato che C, di fatto il più ricco dei testimoni della produzione guglielmina (contiene ben sette dei dieci testi sicuramente attribuibili al duca d'Aquitania), si accorda strettamente, quanto alle lezioni delle cinque occorrenze condivise, con il codice E (BNF, fr. 1749, fine XIII-inizi XIV secolo),<sup>22</sup> materialmente trascritto nella zona di Montpellier, ma più ampiamente riferibile a quella che è stata indicata come "tradizione linguadociana orientale".<sup>23</sup> Vale poi la pena di osservare che in *Farai un vers pos mi sonelh*, per il quale manca la

<sup>19</sup> Rinvio per brevità a SAKARI 1993: 357, che riassume le posizioni dei diversi studiosi che si sono occupati della localizzazione del testo. Non entro nel problema della lingua del copista dell'unico testimone, localizzato dagli editori del *Joufroi de Poitiers*, pur dubitativamente, in area italiana settentrionale (FAY, GRIGSBY 1972: 49-61), limitandomi in questa sede a osservare che tutti i fenomeni da loro indicati come italiani sono in realtà perfettamente compatibili con la *scripta* franco-provenzale.

<sup>20</sup> In questa redazione l'incipit del componimento suona *Dirai vos senes duptansa*.

<sup>21</sup> Riassume da ultimo i dati relativi alla datazione e localizzazione del manoscritto RADAELLI 2005: 21.

<sup>22</sup> LÉON GÓMEZ 2012: 27-28; MENICETTI 2010-2011: 411-426.

<sup>23</sup> L'etichetta è stata coniata da ZUFFEREY 1987.

testimonianza di E, il testo di C, pur latore di importanti innovazioni, come espunzioni o aggiunte di intere *coblas*, in un paio di casi si congiunge in errore con N (New York, Morgan Library, M.819) codice esemplato in area veneta, ma che per la sezione guglielmina si mantiene fedele a una fonte occitana; uno di questi guasti è per noi significativo, perché coinvolge proprio quel v. 32 che il nostro romanzo riecheggia: in questo caso, è dunque lecito pensare che i materiali noti all'autore del *Joufroi de Poitiers* fossero di qualità superiore rispetto a quelli che i due canzonieri, e in particolare C, hanno più tardi recepito. Come è chiaro da tempo, nel canzoniere guglielmino le convergenze (non solo in errore) tra C ed N sono del resto piuttosto frequenti:<sup>24</sup> un fatto, questo, che può ragionevolmente lasciar intendere che anche la redazione originariamente circolante in area occitana orientale di *Companho, non puesc mudar qu'eo no m'effrei*, nota al nostro romanziere, non fosse troppo diversa da quella ora attestata dal solo N. Un ultimo punto interessante è rappresentato dalla possibile convergenza in errore, al v. 17 di *Pos vezem de novelh florir*, di CE con a: il dato in sé non è per noi d'interessante immediato, visto che questo componimento non pare aver lasciato tracce evidenti nel *Joufroi de Poitiers*; ma diventa significativa conferma di una possibile circolazione a nord (nell'Alvernia di Bernart Amoros) di materiali linguadociani orientali, una circolazione di cui la già ricordata prossimità Ca nella versione "alternativa" del marcabruniano *Dirai vos senes duptansa* costituirebbe una precisa conferma.

A questo punto, ripensando a quanto affermato dall'autore del *Joufroi de Poitiers* circa l'esistenza di una sua fonte meridionale, sembra più che legittimo il dubbio che questa "fonte" non fosse affatto un racconto biografico, più o meno ampio e più o meno fantasioso, delle vicende di Guglielmo IX, come vorrebbero farci credere i versi del romanzo, bensì una raccolta di testi lirici, forse già un piccolo canzoniere: Maguelone, non lontano da Montpellier, potrebbe benissimo essere il luogo in cui questa raccolta si trovava depositata e fu esaminata dal romanziere. Non si può naturalmente trascurare l'ipotesi opposta, e cioè che non fosse stato il romanziere a viaggiare verso il sud, bensì i testi poetici a salire verso il nord, seguendo, come lascerebbero intendere alcuni dei riscontri stemmatici che ho appena evidenziato, lo stesso cammino orientale "part Alvernhe" che è plausibile ritenere abbiano percorso molti prodotti della lirica occitanica destinati ad essere assorbiti dal mercato francese.

In questo secondo caso, l'allusione a Maguelone avrebbe il carattere di rinvio simbolico – o meglio metonimico – a una regione che era stata la culla di quella civiltà meridionale di cui Guglielmo IX era ritenuto uno dei fondatori e alla quale il poeta del *Joufroi de Poitiers* vuole senz'altro rendere omaggio col suo criptoflorilegio di citazioni e recuperi. Una civiltà meridionale che, teniamolo ben presente, nei primi decenni del XIII secolo stava ormai tramontando sotto i colpi degli eserciti del nord, responsabili delle due crociate antialbigesi. E se si tiene conto che proprio alla seconda crociata, quella promossa direttamente da Luigi VIII di Francia, aveva preso parte il

<sup>24</sup> Rinvio per brevità a MENICETTI 2010-2011: 411-426, che rende conto di tutta la discussione critica precedente.

borgognone Gui II de Saint-Pol, conte di Tonnerre in ragione del suo matrimonio con Agnès de Donzy, morto durante l'assedio di Avignone del 1226, il ruolo ben poco onorevole che il *Joufroi de Poitiers* destina al marito di Agnès de Tonnerre potrebbe rappresentare una sorta di sottile vendetta postuma messa in atto da un romanziere innamorato dei trovatori e del loro messaggio.

## BIBLIOGRAFIA

AARNE, Antti A., 1981. *The Types of the Folktale. A classification and bibliography. Antti Aarnes's Verzeichnis der Marchentypen*, translated and enlarged by S. Thompson, 2. revision, Helsinki, Suomalainen Tiedeakatemia-Academia Scientiarum Fennica

BONAFIN, Massimo, 2006. "Demitizzazioni dell'avventura cavalleresca", *Mito e storia nella tradizione cavalleresca. Atti del XLII Convegno storico internazionale, Todi, 9-12 ottobre 2005*, Spoleto, Fondazione Centro di studi sull'Alto Medioevo (Atti dei convegni del Centro italiano di studi sul basso Medioevo. Accademia Tudertina e del Centro di studi sulla spiritualità medievale. Nuova serie, 19): 385-404

BOUTIÈRE, Jean, SCHUTZ, Alexander H., 1964. *Biographies des troubadours. Textes provençaux des XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècles*, Paris, Nizet

CHABANEAU, Camille, 1881. "Compte rendu de K. Hofman e F. Muncker (édd.), *Joufrois*", *Revue des Langues romanes*, 19: 88-91

EUSEBI, Mario (ed.), 1995a. *Guglielmo IX*, Vers, Parma, Pratiche

EUSEBI, Mario (ed.), 1995b. *Arnaut Daniel, L'aur'amara*, Parma, Pratiche

FAY, Percival B., GRIGSBY, John L., (eds.) 1972. *Joufroi de Poitiers. Roman d'aventures du XIII<sup>e</sup> siècle*, Genève, Droz

FASSEUR, Valérie, 2009. "Anamorphoses d'un discours amoureux: présence de Marcabru dans *Joufroi de Poitiers*", *Romania*, 127: 86-103

GAUNT, Simon, HARVEY, Ruth, PATERSON, Linda (eds.), 2000. *Marcabru. A critical edition*, Oxford, D. S. Brewer

HILKA, Alfons, 1936. "Kurze Anzeigen", *Zeitschrift für Romanische Philologie*, 56: 730

GRIGSBY, John L., 1986-1987. “*Le voyage de Charlemagne, a(n) (un)likely source for Jofroi de Poitiers*”, *Romance Notes*, 27: 95-102

JORDAN, Leo, “Zum altfranz. *Jofrois*”, *Zeitschrift für Romanische Philologie*, 40 (1920), pp. 191-205

KUKULKA-WOJTASIK, Anna, “Littérature courtoise ou le *libertinage* avant la lettre. D’après les chansons de Guillaume de Poitiers et *Jofroi*, roman du XIII<sup>e</sup> siècle”, *Discourses on Love, Marriage, and Transgression in Medieval and Early Modern Literature*, A. Classen (ed.), Tempe, Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies: 211-224

LECCO, Margherita, 2006. “Memorie trobadoriche e innovazione parodica in *Jofroi de Poitiers*”, *Romanistische Zeitschrift für Literaturgeschichte / Cahiers d’Histoire des Littératures médiévales*, 30: 49-65

LÉON GÓMEZ, Magdalena, 2012. *El cançoner C*, Union Académique internationale-Institut d’Estudi catalans (Corpus des Troubadours – 2), Firenze, Edizioni del Galluzzo

MARCENARO, Simone, 2005. “L’osceno nella lirica medievale: il caso delle *Cantigas d’escarnho e maldizer* galego-portoghesi”, *L’Immagine riflessa*, 14: 103-120

MENEGHETTI, Maria Luisa, 2013. “Guglielmo IX tra palinodia e autoparodia”, *Formes et fonctions de la parodie dans les littératures médiévales. Actes du Colloque international, Zürich, 9-10 décembre 2010*, J. Bartuschat, C. Cardelle de Hartmann (edd.), Firenze, Edizioni del Galluzzo: 41-58

MENICHETTI, Caterina, 2010-2011. *Il canzoniere provenzale E (Bibliothèque Nationale de France, fr: 1749)*. Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Siena

PASERO, Nicolò, 1989. “Donne e cavalli: una *facetia* di Guglielmo IX”, *Miscellanea di studi in onore di Aurelio Roncaglia a cinquant’anni dalla laurea*, Modena, Mucchi, IV: 985-992

PATTISON, ROBERT T. (ed.), 1952, *The Life and Works of the Troubadour Raimbaut d’Orange*, Minneapolis, University of Minnesota Press

RADAELLI, Anna, 2005. *Il canzoniere provenzale C (Paris, Bibliothèque Nationale, fr: 856), “Intavulare”*. *Tavole di canzonieri romanzi*, A. Ferrari (ed.), Modena, Mucchi

RUBY, Christine, 1992. “*Joufroi de Poitiers*”, *Dictionnaire des lettres françaises: le Moyen Âge*, G. Hasenohr, M. Zink (edd.), Paris, Fayard: 871-872

SAKARI, Aimo, 1993. “L’influence de la poésie lyrique des troubadours dans *Joufroi de Poitiers*”, *XX<sup>e</sup> Congrès international de linguistique et philologie romane*, G. Hilty (ed.), Tübingen-Basel, Francke: 355-367

SEGRE, Cesare, 1993. “Da un letto all’altro: un tema novellistico”, Id., *Notizie dalla crisi. Dove va la critica letteraria?*, Torino, Einaudi: 109-119

THESAURUS PROVERBIORUM MEDII Aevi 2001. *Thesaurus proverbiorum Medii Aevi – Lexikon der Sprichwörter des romanisch-germanischer Mittelalters*, begründet von Samuel Singer, Kuratorium Singer (ed.), Band 12, Berlin-New York, W. de Gruyter

TOPSFIELD, Leslie T. (ed.), 1971. *Les Poésies du troubadour Raimon de Miraval*, Paris, Les Classiques d’Oc

ZUFFEREY, François, 1987. *Recherches linguistiques sur les chansonniers provençaux*, Genève, Droz